

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**2<sup>a</sup> Domenica Avvento – Immacolata (8 dicembre 2019)**

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Quest'anno la II Domenica di Avvento coincide con la solennità della Immacolata Concezione di Maria: questa festa si inserisce bene nel nostro cammino di attesa, anzi ci aiuta a tendere verso il Signore. Maria è «piena di grazia» come la saluta l'angelo nell'Annunciazione: «piena di grazia» soprattutto perché è totalmente liberata dal peccato originale di cui ascoltiamo il racconto nella prima lettura. Al Salmo diremo che «il Signore ha fatto meraviglie»: vince il peccato! Questa è la meraviglia nella nostra vita: Dio ci rende capaci di essere buoni. Infatti l'apostolo nella seconda lettura dice che anche noi siamo chiamati a diventare «santi e immacolati nella carità». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Sant'Ambrogio, uomo forte e dolce***

Sant'Ambrogio è raffigurato abitualmente con una frusta in mano: lo staffile è il segno di riconoscimento di questo grande vescovo che ha fustigato i costumi cattivi e ha saputo dire apertamente il Vangelo anche ai potenti, ai ricchi che in modo falso seguivano le orme di Cristo. La sua bocca è stata come un bastone per percuotere il violento e tuttavia il vescovo Ambrogio si è dimostrato uomo capace di profonda bontà; un uomo mosso dal sentimento di affetto e di benevolenza, capace di legami di amicizia profondi, incline ad una grande generosità. Infatti l'altro simbolo che caratterizza le immagini del vescovo Ambrogio è il favo di miele, tant'è vero che è considerato patrono degli apicoltori, proprio perché la sua parola era dolce come il miele. Un bastone che percuote i violenti, eppure dolce come il miele. Qui sta la caratteristica dei Santi: la loro bontà non è sdolcinata, bensì forte, coerente, decisa.

Ambrogio è stato ordinato vescovo in questo giorno 7 dicembre, e lo Spirito del Signore, che lo ha consacrato, lo ha reso capace di portare la parola di Cristo nel suo tempo, alla sua gente, in modo forte e dolce: con la forza del giudice che frusta i difetti, i vizi, i peccati, e con la dolcezza della madre che piange i peccati altrui come se fossero propri. Su di lui si è posato lo Spirito del Signore: «Spirito di sapienza e intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà», è stato colmato dello «spirito del timore di Dio». Sono i sette doni dello Spirito Santo che in Sant'Ambrogio emergono come doti caratteristiche, perché sono le doti del Messia, il Consacrato di Dio. Poiché ogni Santo assomiglia profondamente a Gesù Cristo, ripete – nel suo tempo e a suo modo – le sue stesse doti, la forza e la dolcezza che furono di Gesù Cristo.

La *sapienza* è il gusto del bene, la capacità di assaporare la Parola di Dio. L'*intelletto* è la capacità di leggere dentro e di capire il progetto di Dio nelle pagine della Scrittura e nelle pieghe della nostra storia. Il *consiglio* è la capacità di comunicare ad altri quello che noi abbiamo gustato e capito: diventa così atteggiamento benevolo che sa dare buoni suggerimenti e indicazioni sagge per la vita. La *fortezza* è la capacità di resistere al male, ma anche la forza per fare il bene e non stancarsi di fronte all'ingratitude e all'insuccesso, ma continuare con perseveranza a fare il bene, nonostante le incomprensioni e le opposizioni. La *scienza* è la capacità di capire il mondo, di conoscere tutte le realtà create e di riportarle al Creatore. La *pietà* è l'affetto profondo, quella benevolenza che ci fa rispettare la famiglia, gli amici e la società; è l'atteggiamento benevolo verso gli altri, capace di solidarietà e di collaborazione. Il *timore del Signore* infine vuol dire prendere sul serio Dio, considerarlo, stimarlo, apprezzarlo, riconoscerlo

presente e seguirlo con lealtà. «Il timore di Dio è il principio della sapienza», è infatti il primo livello per essere persone sagge, per essere credenti autentici.

Ambrogio fu un uomo sapiente, capace di gustare la Parola di Dio; ebbe il dono dell'intelletto, capì quello che leggeva e con il consiglio lo comunicò ad altri, lasciando nei suoi preziosi scritti suggerimenti che sono autentici tesori per la nostra vita. Fu un uomo forte, capace di vincere se stesso, capace di combattere il male, ma fu anche un uomo pieno di pietà, ricco di amicizia ed affetto per i fratelli, per gli amici, per tutto il suo popolo che ha servito con dedizione. Sant'Ambrogio fu colmato del dono della scienza, capace di ammirare il creato, di guardare tutte le creature e di lodare il loro Creatore, riportando tutto alla origine divina e fu sempre accompagnato dal timor di Dio. Guidò il suo popolo verso la pace: in tempi calamitosi fu voce di Vangelo.

E noi vogliamo imparare da Sant'Ambrogio questo stile veramente umano e cristiano, perché per essere credenti dobbiamo essere anzitutto umani, capaci di sentimenti di autentica umanità: forti e dolci, decisi e compassionevoli, equilibrati nell'ascoltare e nel parlare, nell'insegnare e nel testimoniare quel che crediamo. Il Signore che viene ci aiuti a fare tesoro dei grandi insegnamenti che i nostri santi patroni ci hanno lasciato e da Sant'Ambrogio impariamo a vivere i doni dello Spirito in modo forte e dolce, insieme.

### ***Omelia 2: La vera fede non ha paura di Dio***

«Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te». L'angelo saluta Maria con queste parole straordinarie che la presentano come «piena di grazia», completamente salvata, totalmente redenta. Noi festeggiamo la misericordia di Dio che ha compiuto meraviglie vincendo il peccato, perché nella concezione immacolata di Maria lei è stata redenta pienamente dal peccato originale. Lei – colma di grazia – è illesa da quella ferita che invece ha colpito tutta l'umanità, perché Maria è l'inizio dell'umanità nuova, è il segno della redenzione. Non è suo merito essere immacolata, è dono di grazia, perché la salvezza viene da Dio: è Gesù Cristo che opera la salvezza. Maria è stata salvata da Cristo ancora prima che nascesse: in previsione della morte di Cristo, i benefici della redenzione sono stati applicati a Maria in modo totale e anticipato.

Lei resta perplessa di fronte a queste parole straordinarie e l'angelo le dice: «Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio». «Non avere paura»: è una frase che ritorna molte volte nelle Scritture ... ogni volta che un essere celeste si manifesta ad una persona umana inizia il discorso con questo invito a scacciare la paura, perché la paura e l'atteggiamento della creatura debole di fronte al divino.

All'inizio della storia – come ci ha raccontato il libro della Genesi – quando Dio va a cercare l'uomo, l'uomo, che si era nascosto, ammette candidamente: «Ho udito la tua voce, ho avuto paura e mi sono nascosto». L'uomo ha avuto paura di Dio: questo è il peccato originale. L'immagine dell'albero proibito deve essere interpretata, non può essere banalizzata: non è un racconto da bambini, né per persone di poca cultura. È un testo di alta teologia, espresso in un racconto splendido, profondo nel suo significato, che non dobbiamo assolutamente ridicolizzare. Non è la questione di una mela: questa è una stupidaggine purtroppo divulgata e divenuta facile battuta. Mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male rappresenta la pretesa dell'uomo di dominare la morale, di decidere privatamente che cosa sia bene e che cosa sia male. Il peccato originale consiste nell'atteggiamento dell'uomo che fa di testa sua, pretende di sapere, vuole per forza avere ragione; è la superbia dell'uomo il peccato originale, è la sfiducia nei confronti di Dio. Ci accorgiamo bene che questi atteggiamenti fanno parte anche del modo di nostro essere: siamo superbi, siamo prepotenti, siamo convinti di avere ragione noi, e molte volte non ci fidiamo di quello che il Signore ci dice. Sebbene siamo religiosi e diciamo le preghiere, molte volte nella vita pretendiamo che sia giusto il nostro modo di vedere, pur sapendo che il Signore pensa diversamente: questo atteggiamento è il frutto del peccato, è l'effetto che nella

nostra vita quella ferita antica continua a portare, per questo abbiamo paura di Dio. La sfiducia in lui genera paura.

L'uomo dopo avere mangiato dell'albero, dopo avere preteso di fare di testa sua si scopre «nudo»: credeva di diventare come Dio e invece si è accorto semplicemente di essere nudo, privo di tutto. Si è vergognato e si è nascosto, ed è scappato da Dio. È iniziata quella fuga che dura tuttora: l'uomo si nasconde da Dio ... ognuno di noi istintivamente ha paura di Dio e si nasconde e scappa. Quel pensiero che ogni tanto nasce nel nostro cuore – che Dio voglia il nostro male, che Dio possa farci del male – è il discorso del serpente che continua a parlare dentro di noi e crea diffidenza nei confronti di Dio.

«Non avere paura, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio». Questo è l'inizio del Vangelo, questa è la bella notizia che entra nella nostra vita: non avere paura di Dio, perché il Signore è più forte del peccato, il Signore entra nella storia umana non per farti del male, ma per redimerti dal male ... noi siamo in fase di redenzione, siamo già liberati da questa paura, ma non ancora del tutto. L'uomo all'inizio si è sbagliato su Dio – è lo sbaglio originale – ha pensato che Dio non volesse il suo bene. Sbagliarsi su Dio è l'inizio di ogni sbaglio, è lo sbaglio fondamentale che rovina tutta la vita. Stiamo attenti di non sbagliarci nel modo con cui pensiamo a Dio e ci rapportiamo con Lui.

La beata Vergine Maria che si fida completamente e si abbandona con fiducia grande alla Parola di Dio è l'esempio della salvezza: ciò che Dio ha operato in lei vuole operare anche in noi, perché pure noi «siamo chiamati a essere santi e immacolati nella carità». Stiamo diventando immacolati, stiamo riempiendoci di grazia: perciò accogliamo il Signore con piena fiducia, vinciamo ogni paura. Chiediamo al Signore che ci faccia crescere nell'amore, che ci purifichi da ogni peccato e ci renda veramente fiduciosi in Lui, senza alcuna paura, perché anche noi abbiamo trovato grazia agli occhi di Dio.

### ***Omelia 3: Maria ci insegna la virtù della temperanza***

Domenica scorsa Noè ci ha insegnato la prudenza. Oggi Maria ci insegna la virtù della temperanza. In questo avvento vogliamo meditare insieme sulle quattro virtù cardinali: sono le virtù umane che ci rendono persone davvero umane e mature. Si chiamano “cardinali”, perché sono come dei cardini su cui ruota tutta la nostra vita, su cui si basa la qualità della nostra esistenza umana.

La parola *temperanza* è un po' antica – noi non la adoperiamo mai nel nostro linguaggio quotidiano – ma l'idea che comporta è molto importante. Noi oggi diremmo *moderazione* o *sobrietà*. La virtù della temperanza modera l'attrattiva dei piaceri e rende saggi nell'uso dei beni creati; è la capacità di moderare le nostre passioni, è la virtù che ci insegna a dominare l'istinto e a controllare le nostre reazioni istintive in un modo equilibrato. Forse la resa migliore nella lingua attuale potrebbe essere proprio la parola *equilibrio* ... e Maria è un grande esempio di equilibrio. Poche persone purtroppo sono davvero equilibrate; il contrario invece indica una esagerazione. Uno squilibrato è esagerato, da una parte o dall'altra: la nostra società vive queste esagerazioni. Ci siamo messi in testa che *di più* è meglio. Abbiamo i telefonini che contengono una quantità immensa di dati, ma non ci bastano mai, abbiamo bisogno di più giga: abbiamo fame di cose, di spazio, di tempo. Non abbiamo mai tempo, ne vorremmo di più; non abbiamo abbastanza cose, ne vorremmo di più! In realtà abbiamo le case piene di oggetti; abbiamo i frigoriferi pieni di cibi, compriamo più di quello che serve, buttiamo via.

Sta emergendo il problema dell'inquinamento della plastica: quando è stata inventata l'abbiamo salutata come una novità splendida, ma abbiamo finito per abusarne e non riusciamo più a smaltirla: adesso ci accorgiamo che il mare e il deserto sono pieni di plastiche, eppure continuiamo a buttare via montagne di piatti di plastica, di bicchieri di plastica, di oggetti inutili che si adoperano una volta. È una esagerazione! L'esagerazione poi produce degli effetti

negativi: vediamo il mare pieno di questa sporcizia che non si riesce a eliminare e andando avanti sarò peggio ... ma pensate che il problema molto più serio è l'inquinamento morale! È giusto preoccuparsi di ecologia della natura, ma c'è una ecologia dello spirito! Abbiamo esagerato nelle passioni, negli istinti, nella voglia di prendere, di dominare, di godere, di usare, di buttare in tutti i settori ... il troppo ci rovina! Siamo un po' squilibrati, la nostra è una società esagerata. Qualcuno cantava: "Voglio una vita esagerata...", noi dovremmo invece dire: "Voglio una vita sobria! Voglio una vita equilibrata!". Amiamo la moderazione – poco è meglio – gustiamo il poco che abbiamo, apprezziamo le cose che ci sono, godiamoci il tempo, abbiamo troppi impegni! I bambini poi hanno una agenda da manager: sono impegnati a tutte le ore di tutti i giorni, mentre invece i bambini dovrebbero avere tanto tempo libero, per essere liberi di giocare rilassati e tranquilli, perché troppi impegni rovinano! Rischiano di crescere agitati, preoccupati, indaffarati, mentre la fanciullezza è l'età della libertà! E godersi la vita per loro dovrebbe essere non avere impegni: l'unico impegno, fatti i compiti, è giocare! Abbiamo abusato del tempo, come abbiamo abusato dello spazio, costruendo anche in mezzo all'alveo dei fiumi ... Lamentandoci poi che vengono le alluvioni. Abbiamo esagerato.

La beata Vergine Maria è la donna dell'equilibrio: ci insegna la sobrietà e la moderazione; la sua è la verginità del cuore: lei ha tempo per il Signore, lei è lo spazio libero per accogliere la Parola. Allora celebrare la festa di Maria Immacolata vuol dire imparare – nella nostra vita – una santa moderazione: è una virtù umana, che ci chiede un po' di impegno e comporta esercizio. Le virtù crescono e la virtù è una buona abitudine: se prendiamo delle buone abitudini – di moderazione, di equilibrio, di sobrietà – ci guadagniamo noi e quelli che vivono intorno a noi. Noi cristiani vogliamo dare un buon esempio di sobrietà: non sprechiamo, consumiamo poco e non buttiamo troppo, godiamo l'essenziale. La temperanza ci insegna a usare con moderazione i beni: è logico che i funghi velenosi non si devono mangiare; ma anche quelli commestibili devono essere mangiati con moderazione, altrimenti si fa indigestione. Ciò che è cattivo lo escludiamo sempre, ma ciò che è buono lo usiamo con saggezza: la droga è un male, quindi mai! Il vino è buono, ma lo beviamo con giusta misura, senza ubriacarci. Così vale per tutte le altre cose: un simile equilibrio è la strada per essere molto più sereni e contenti.

Da Maria, vergine sapiente, impariamo la virtù della temperanza, della moderazione, dell'equilibrio.